

Ancora al lavoro il commissario ad acta

Il Coreco: perfetti i bilanci delle Usi Ma sono compitini, i buchi restano

Dopo due mesi esaminata la metà dei documenti contabili - Tutto in regola ma i fondi a disposizione sono pochi e i conti, quelli veri, non tornano - Dov'è il piano sanitario regionale?

«Pronto, parlo con il commissario ad acta per i bilanci delle Usi?». «Sì, sono io», risponde la dottoressa Vincenzina Sellini. «Senta sono due mesi che sto facendo i conti addosso alle Usi. A che punto siamo?». «Non sono autorizzata a rispondere. Mi lasci lavorare». Non disturbate il commissario. E noi non lo disturberemo oltre. Ci rivolgiamo allora al Coreco (Comitato regionale di controllo) che ha nominato il commissario. Il presidente Giovanni Petrucci è disponibilissimo a dare una prima informazione: «I primi bilanci preparati dal commissario — dice — ce li abbiamo controllati non ci hanno creato problemi. Sì, in qualche caso abbiamo dovuto chiedere chiarimenti, ma il grosso dei bilanci è perfetto: tutti in pareggio».

«Ma la realtà è ben diversa. Al di là della verità contabile i problemi restano. Le nostre», dice Maria Antonietta Sartori vicepresidente della Rm9 — sono proposte di bilancio fatte seguendo le direttive regionali, ma sapendo, in partenza, che i conti per l'esiguità dei fondi non torneranno mai. Per questo ogni anno ad ottobre si fa un'operazione di assestamento dei bilanci che fanno venire allo scoperto gli inevitabili buchi. Quest'anno poi — aggiunge la Sartori — siamo arrivati al punto che mentre si avvicina il tempo dell'assestamento non sono state ancora approvate le proposte di bilancio».

A questo epilogo si è giunti per colpa della Regione che non ad aprile a pochissimi giorni dalla scadenza dell'esercizio provvisorio ha indicato alle Usi le somme sulle quali potevano contare per preparare i bilanci. Tutto questo a ridosso delle elezioni amministrative. Con l'aggiunta, poi, di manovre dilatorie di marca democristiana che impediscono nei fatti la convocazione dell'assemblea generale delle Usi che istituzionalmente ha il compito di esaminare i bilanci. Subito dopo è scattata la nomina del commissario ad acta.

Ma intanto in attesa che il commissario svolgesse il suo lavoro come hanno vissuto le Usi? «Malissimo», spiega il vicepresidente della Usi Rm9 — è arrivato un telegramma del ministero del Tesoro che ci autorizzava a provvedere alle spese «indilazionabili ed urgenti». Sì, d'accordo, ma chi è che stabilisce l'«indilazionabilità» e l'«urgenza»? Gli amministratori delle Usi si trovano tra l'incudine e il martello. Tra la necessità di non bloccare i servizi e la spada di Damocle dei revisori dei conti e della magistratura.

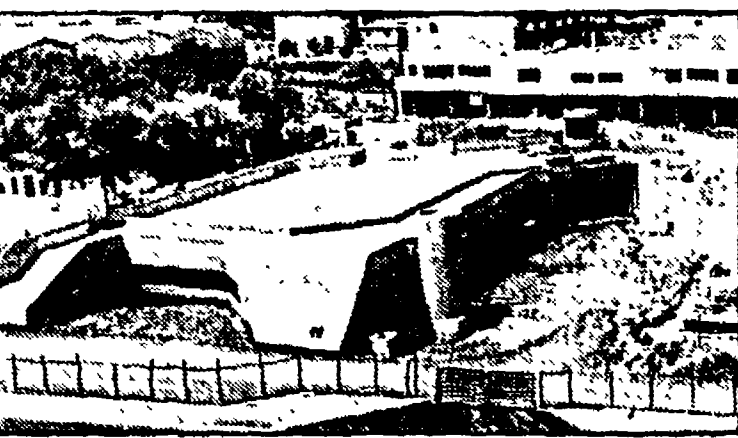
Bilanci formalmente corretti, ma sostanzialmente fittizi dunque e così le Usi sono costrette ad arrangiarsi, magari facendo aspettare le fatture dei medici convenzionati scatenando le ire degli specialisti che minacciano di mettere in mora le Usi. «Sì certo — commenta Ileano Francescone, presidente della Usi Rm16 — ognuno si organizza come sa e come può. Magari si risparmia qualcosa chiudendo un reparto in agonia per scarsità di clienti (è il caso di ostetricia e pediatria) o per la sempre più cronica mancanza di personale, ma poi governo e Regione aumentano le rette le convenzioni e prezzo dei medicinali. E tutto questo in assenza di una vera programmazione dei bisogni e della spesa sanitaria».

Sembra uno stacco ritornello ma il piano regionale sanitario dov'è? È uno strumento indispensabile. Un comitato tecnico ne aveva tracciato l'ossatura nel gennaio dell'anno scorso. E diventato un altro scheletro nell'armadio del pentapartito.

Ronald Pergolini

Tasse per fare il metrò?

C'è chi vuole rastrellare i fondi con nuove imposte su negozi e automobili



La stazione Feronia della nuova linea B

Convegno dell'Intermetro per il trasporto pubblico - Tecnici e professori a confronto sui finanziamenti - Il messaggio di Signorile

«Cash flow»: in inglese ha un suono gentile e accattivante, ma tradotto brutalmente in italiano non significa altro che «pronta cassa» e sta ad indicare l'insieme di tasse da imporre sui bolli delle auto, sul costo della benzina, sui canoni dei negozi, ristoranti e perfino immobili che usufruiscono del passaggio della metropolitana, per invogliare il mercato finanziario ad intervenire con fondi sempre più corposi nel nostro disastroso sistema di trasporti urbani.

Alt, non spaventatevi: non ci troviamo di fronte a una nuova legge, ma semplicemente a una proposta avanzata ieri nel corso di un dibattito organizzato dall'Intermetro — la società che a Roma ha in concessione la ristrutturazione della linea B e il prolungamento della A, e a cui hanno partecipato docenti universitari, tecnici e amministratori (grande assente il ministro Signorile). Un convegno ad alto livello, dunque, che è partito da una considerazione di fondo. Ossia l'impossibilità di finanziare con le sole risorse degli enti lo-

cali i costosissimi lavori già progettati per le nuove linee metropolitane nelle più grandi città e in particolare a Roma. Di qui la necessità di trovare altre fonti di sostentamento. Ma come? Un'esemplificazione della filosofia che ha fatto da «refrain» all'incontro è venuta dall'amministratore della «Rothschild» di Londra, il dottor Jan Otto van Boetzeler. Sparsi per il mondo, ha detto, ci sono progetti di metrò per un costo totale di 30,5 miliardi di dollari. Dal momento che è un'impresa per tutti trovare i soldi necessari, il problema può essere risolto in due modi: o lo Stato si assume tutti gli oneri, come è avvenuto a Parigi, Singapore, Caracas e Hong Kong, oppure si crea una struttura che minimizzi i rischi per i finanziatori e aumenti la capacità del profitto. A questo punto si inserisce quindi l'escamotage del pronto cassa, di cui tutti si accorgono a quelle già citate potrebbero essere anche un'imposta sulle tasse pagate dalle comunità servite dalle metropolitane.

Un tema sia pure con linee diverse ripreso dal professore Claudio Podestà ordinario del Politecnico di Milano che ha sottolineato come ormai siano poco sfruttati gli strumenti legislativi in materia, mentre si aprono interessanti prospettive da parte di enti pubblici e privati. E, in proposito, il dottor Daniel Ottolenghi della Banca Europea Investimenti si è detto d'accordo in un possibile intervento della Bei — ma a patto — ha tenuto a precisare — che si riesca a trovare una giusta combinazione tra emissioni, iniezioni di capitale e crediti bancari». Anche il presidente del consorzio di credito delle opere pubbliche Paolo Baratta, ha sostenuto la necessità di un salto di qualità da compiere con il contributo di tutte le parti interessate grazie a un piano di interventi integrati. Un accenno al futuro e all'automazione da parte di Antonio Gaortia (Federtrasporti) e infine il «caso Roma» che ha riportato la discussione sui binari della concretezza.

Un grido d'allarme sulla cronica assenza di fondi per la viabilità della capitale è stato lanciato dal vicesindaco Severi che ha sollecitato il ministero dei trasporti a prendere ancora in considerazione la revisione della legge del Fondo nazionale, mentre l'assessore al traffico Palombi si è dichiarato ancora una volta contrario alla chiusura totale del centro storico («si potrà vedere più in là la possibilità di un'interdizione per fasce orarie») e ha promesso un piano anti-caos da mettere in atto prima di Natale. Grande assente invece il ministro Signorile, impegnato altrove, ha comunque inviato un messaggio. Perno del documento ovviamente il «progetto mirato» per il quale, secondo il ministro non è fondamentale la ricerca di stanziamenti quanto la realizzazione dell'«interforza» (l'integrazione di tutti i sistemi di trasporto) e l'annuncio di un prossimo incontro (forse tra qualche giorno) con la Regione per una revisione funzionale delle reti secondarie ferroviarie.

Valeria Parboni

didoveinquando

Premio Tevere, tantissima gente ma poi sfuma il «gran finale»

La prima edizione del nuovo premio letterario «Tevere» è ormai agli atti. Fra domenica e lunedì si sono consumate le manifestazioni previste dal programma, vale a dire la cerimonia ufficiale della premiazione (domenica sera a Castel Sant'Angelo con una vera e propria maratona di assistere alla gala) e la presentazione dei vincitori al pubblico (lunedì pomeriggio alla Protomoteca dove si sperava di riuscire a mettere in contatto diretto, attraverso un dibattito pubblico, premiati, e giuristi del «Tevere»). Questo secondo progetto non ha avuto l'esito sperato. Che vuol dire? Che la gente ama la mondanità, lo sfoggio di abiti per l'occasione, il sorriso davanti alle teleca-

mere? E non ama le occasioni più spoglie, dove però c'è la possibilità di passare due ore interessanti e magari imparare qualcosa? Stando ai fatti del «Tevere» la risposta sarebbe «sì».

L'infaticabile presidente del premio, Italo Borzi, ha promesso per la prossima edizione una più attenta preparazione di questa fase conclusiva, interessando le scolaresche, i giovani insomma, all'incontro con gli autori, anche perché, essendo il «Tevere» un premio di saggiatura, deve aspirare ad avere un pubblico che abbia una sua propria qualificazione culturale. (Esempio: chi meglio dei giovani dell'Accademia d'arte avrebbe potuto e dovuto discus-

di Sergio Morice e dall'Istituto nazionale tradizioni popolari. Il premio internazionale Tevere Roma è stato attribuito a Robert Gallo per la sua ricerca scientifica: quello «speciale» a Vittorio Emiliani per «Il paese dei Mussolini», Einaudi ed. Riconoscimenti della giuria sono andati a Giuseppe dell'Ongharo per «Fra diavoli» (De Agostini) e a Paul Tabet per «Elissa Rheia» (Carte segrete). Per la letteratura ha vinto il libro di Giovanni Macchia «Le rovine di Parigi» (Mondadori); per la critica d'arte Achille Bonito Oliva con «Minori maniere» (Feltrinelli); per la biografia «Francesco e la povera dama» di Giovanni Gigliozzi (Newton Compton); per le tradizioni popolari Salvatore Fornari con «La Roma del Ghetto» (Palombi); infine per l'immagine l'ha spuntata Paolo Morton con «Roma, magia nei secoli» (Magnus). Sotto, dunque, per la prossima edizione.



Luciano Cacciò
Brad Davis in «Querelle»

Comincia con «Querelle» il meglio del cinema che parla omosessuale

Si intitola «Di quell'amor...». È una rassegna cinematografica che da oggi al 28 settembre presenta nello spazio dell'Arca Eadra di via del Viminale il meglio che si può reperire nel campo Cinema & Omosessualità. Organizzata da Alessandro Visinoni della Road Movie Film in collaborazione con il Centro culturale Eadra, la rassegna è un piccolo ma significativo percorso all'interno dell'omosessualità che sa diventare cuore e argomento di un film (al cinema, si sa, può esistere anche un'omosessualità «suggerita», di cui nel breve ciclo c'è un solo esempio: il vecchio western di Howard Hughes — ma le riprese furono iniziate dal

grande Howard Hawks — Il corpo ti scalderà, che ipotizza un'attrazione omosessuale fra lo sceriffo Pat Garrett e il fuorilegge Billy the Kid in cui la splendida Jane Russell è letteralmente un «corpo estraneo»).

Ecco i titoli del ciclo: si apre oggi con Querelle di Rainer Werner Fassbinder e Armée d'amour di Rosa von Praunheim; domani, giovedì, sono in programma La morte di Michel di Imanol Uribe e Grand Hotel des Palmes di Memè Perlini; venerdì toccherà a Making Love di Arthur Hiller e alla Trilogia di Terence Davies; sabato si chiude con Cruising di William Friedkin, il già citato Il mio

un'altra Trilogia stupenda (quella di Bill Douglas) nel ricostruirgli gli aspetti più nascosti e luminosi del recente cinema inglese. Terence Davies è un regista che usa il cinema con la potenza e la crudeltà di un bisturi: i tre mediometraggi che compongono il film narrano l'infanzia tormentata e l'incubo più difficile adolescenza di un giovane inglese, per il quale la scelta omosessuale diventa insieme una liberazione dell'incoscienza e una rivaluta sociale. Le sequenze del collegio possono essere considerate il versante intimo e realista di ciò che in film più celebri, da If... al recente Another Country, rischia di restare su un piano di sia pur raffinata spettacolarità. La Trilogia di Davies sarà in regolare programmazione all'Azzurro Scipioni a partire dal 15 novembre 1985.

al. c.

La centrale del calore pulito.
Di casa in casa, Roma passa al metano.

italgas
Servizio riscaldamento non-stop.

Gruppo G